



**Ritiro di
Avvento**

**“DARE
FIATO
AL
DESIDERIO”**

**DOMENICA
10 DICEMBRE 2017**
dalle 9.30 in chiesa

A seguire Messa

Salmo 42

Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane
giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo
e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
come preghiera al Dio della mia vita.

Dirò a Dio: «Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?».

Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Il cammino di riflessione che stiamo facendo insieme in questo periodo di Avvento, che ci separa dal Natale, ci conduce oggi a meditare su un aspetto affascinante dell'esperienza umana e cristiana: **l'uomo porta in sé un misterioso desiderio che lo tiene vivo.**

Lo sa molto bene la società dei consumi in cui siamo immersi che non fa altro che suscitare in noi desideri di ogni genere, che fa di tutto ogni giorno per convincerci che non possiamo fare a meno di quell'oggetto o di quel servizio perché lo desideriamo irresistibilmente. È la logica economica che si realizza attraverso tecniche di marketing sempre più raffinate.

Steve Jobs, il fondatore della Apple, diceva pressappoco così: "non ha molta importanza cosa realizziamo, è più importante convincere tutti che non possono fare a meno di possedere quello che abbiamo realizzato".

Amici, è **la leva del desiderio**, insieme al battito cardiaco, **che muove tutta la nostra vita** ed è proprio per questo che è importante riflettere su quanto desideriamo, su cosa desideriamo, su ciò che attendiamo.

Dunque cosa desideriamo davvero?

Il desiderio dell'uomo si appaga soltanto nella ricerca della verità perché proprio la ricerca della verità è il motore della vita.

Ogni persona, ognuno di noi, ha bisogno di capire continuamente cosa vuole fare davvero, perché lo vuole fare e come lo vuole fare, ogni giorno. La vita, tutto sommato consiste proprio in questo atteggiamento di continua ricerca. Io, come diacono, ma anche come cristiano, devo chiedermi se quanto faccio è quello che il Signore vuole da me, se quanto faccio è quello che voglio fare e se come lo faccio è il modo giusto di farlo. Non una volta per tutte, ma tutti i giorni, continuamente. La stessa ragione vale per ogni ruolo che la vita ci assegna, vale per il padre di famiglia che deve chiedersi se fa bene il padre di famiglia, vale per il marito che deve chiedersi se la moglie è contenta di come lui fa il marito, vale per l'attività lavorativa in cui è importante chiedersi se quello che facciamo è la cosa migliore che possiamo fare per il collega, per i collaboratori, per i clienti, per il datore di lavoro. Insomma la ricerca della verità su noi stessi dovrebbe essere alla base di ogni nostra azione e modellare il nostro stile di vita e i nostri desideri.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n.27 troviamo scritto: "Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa". Lo aveva detto anche S. Agostino: "l'anima mia è inquieta finché non trova pace in te, o Dio".

Una tale affermazione, che anche oggi in molti contesti culturali appare del tutto condivisibile, quasi ovvia, potrebbe invece sembrare una provocazione nell'ambito della cultura occidentale secolarizzata. Molti nostri contemporanei potrebbero infatti obiettare di non avvertire per nulla un tale desiderio di Dio. Per larghi settori della società Egli non è più l'atteso, il desiderato, quanto piuttosto una realtà che lascia indifferenti, davanti alla quale non si deve nemmeno fare lo sforzo di pronunciarsi.

In realtà, quello che potremmo definire come il «desiderio di Dio» non è del tutto scomparso e si affaccia ancora oggi, in molti modi, al cuore dell'uomo. Il desiderio umano tende sempre a determinati beni concreti, spesso tutt'altro che spirituali, e tuttavia si trova di fronte

all'interrogativo su che cosa sia davvero «il» bene, quello con la "B" maiuscola, e quindi a confrontarsi con qualcosa che è altro da sé, che l'uomo non può costruire, ma è chiamato a riconoscere. Che cosa può davvero saziare il desiderio dell'uomo?

Tale dinamismo si realizza anzitutto nell'esperienza dell'amore umano, esperienza che nella nostra epoca è più facilmente percepita come momento di estasi, di uscita da sé, come luogo in cui l'uomo avverte di essere attraversato da un desiderio che lo supera. Attraverso l'amore, l'uomo e la donna sperimentano in modo nuovo, l'uno grazie all'altro, la grandezza e la bellezza della vita e del reale. Se ciò che sperimento non è una semplice illusione, se davvero voglio il bene dell'altro come via anche al mio bene, allora devo essere disposto a de-centrarmi, a mettermi al suo servizio, fino alla rinuncia a me stesso.

L'estasi iniziale si traduce così in pellegrinaggio, «esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (Enc. *Deus caritas est*, 6). Attraverso tale cammino potrà progressivamente approfondirsi per l'uomo la conoscenza di quell'amore che aveva inizialmente sperimentato. E andrà sempre più profilandosi anche il mistero che esso rappresenta: nemmeno la persona amata, infatti, è in grado di saziare il desiderio che alberga nel cuore umano, anzi, tanto più autentico è l'amore per l'altro, tanto maggiormente esso lascia dischiudere l'interrogativo sulla sua origine e sul suo destino, sulla possibilità che esso ha di durare per sempre. Dunque, **l'esperienza umana dell'amore ha in sé un dinamismo che rimanda oltre se stessi, è esperienza di un bene che porta ad uscire da sé e a trovarsi di fronte al mistero che avvolge l'intera esistenza.**

Considerazioni analoghe si potrebbero fare anche a proposito di altre esperienze umane, quali l'amicizia, l'esperienza del bello, l'amore per la conoscenza: ogni bene sperimentato dall'uomo protende verso il mistero che avvolge l'uomo stesso; ogni desiderio che si affaccia al cuore umano si fa eco di un desiderio fondamentale che non è mai pienamente saziato.

Indubbiamente da tale desiderio profondo, che nasconde anche qualcosa di enigmatico, non si può arrivare direttamente a Dio. L'uomo, in definitiva, conosce bene ciò che non lo sazia, ma non può immaginare o definire ciò che gli farebbe sperimentare quella felicità di cui porta nel cuore la nostalgia. Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo. Da questo punto di vista rimane il mistero: l'uomo è cercatore dell'Assoluto, un cercatore a passi piccoli e incerti. E tuttavia, già l'esperienza del desiderio, del «cuore inquieto» come lo chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso un «mendicante di Dio». Possiamo dire con le parole di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo». Gli occhi riconoscono gli oggetti quando questi sono illuminati dalla luce. Da qui il desiderio di conoscere la luce stessa, che fa brillare le cose del mondo e con esse accende il senso della bellezza.

Dobbiamo pertanto ritenere che sia possibile anche nella nostra epoca, apparentemente tanto refrattaria alla dimensione trascendente, aprire un cammino verso l'autentico senso religioso della vita, che mostra come il dono della fede non sia assurdo, non sia irrazionale. Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di pedagogia del desiderio, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. Una pedagogia che comprende almeno due aspetti.

In primo luogo, **imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita.** Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di

pacificare l'animo, ci rendono più attivi e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto. Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere, in tutti gli ambiti dell'esistenza – la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio egoismo per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi. Anche gli adulti hanno bisogno di riscoprire queste gioie, di desiderare realtà autentiche, purificandosi dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati. Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui stiamo parlando.

Un secondo aspetto, che va di pari passo con il precedente, è il **non accontentarsi mai di quanto si è raggiunto**. Proprio le gioie più vere sono capaci di liberare in noi quella sana inquietudine che porta ad essere più esigenti – volere un bene più alto, più profondo – e insieme a percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore. Impareremo così a tendere, disarmati, verso quel bene che non possiamo costruire o procurarci con le nostre forze; a non lasciarci scoraggiare dalla fatica o dagli ostacoli che vengono dai nostri limiti.

Infine, non dobbiamo però mai dimenticare che il dinamismo del desiderio è sempre aperto alla redenzione. Anche quando esso si inoltra su cammini sviati, quando insegue paradisi artificiali e sembra perdere la capacità di anelare al vero bene. Anche nell'abisso del peccato non si spegne nell'uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto. Tutti, del resto, abbiamo bisogno di percorrere un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio. Siamo pellegrini verso quel bene pieno, eterno, che nulla ci potrà più strappare. Non si tratta, dunque, di soffocare il desiderio che è nel cuore dell'uomo, ma di liberarlo, affinché possa raggiungere la sua vera altezza.

In questo pellegrinaggio, sentiamoci fratelli di tutti gli uomini, compagni di viaggio anche di coloro che non credono, di chi è in ricerca, di chi si lascia interrogare con sincerità dal dinamismo del proprio desiderio di verità e di bene.

E' con questi sentimenti che vogliamo avvicinarci al **Natale**, ben sapendo che il Natale non è un evento storico avvenuto 2000 anni fa, ma **l'avvento di Dio nella nostra storia di ogni giorno**.

Siamo poveri di certezze, ansiosi per il presente, incapaci di vedere aperture, sommersi da parole vuote, occorre riconoscere chi porta la vita vera. Dio è presente nel profondo del cuore di ogni essere umano.

E anche Dio ha un desiderio! Lo sapevate? Sapete **qual è il desiderio di Dio? Dio desidera che l'uomo sia felice. Questo è il solo desiderio di Dio.**

Buon cammino di avvento a tutti.